OSSERVATORIO INTERNAZIONALE #68

10 novembre 2026

Usa, la hybris di Trump e la disfatta alle Midterm

Un durissimo KO elettorale per il presidente Usa

Donald Trump e il Partito Repubblicano hanno nettamente **perso le elezioni di Midterm**, mentre il **Partito Democratico** ha conseguito un **ampio vantaggio alla Camera dei Rappresentanti** e conquistato **tutti i seggi in bilico del Senato** arrivando a ottenere il controllo di entrambi i rami del Parlamento. Il presidente viene colpito da Nemesis, quella che nell'Antica Grecia era ritenuta la punizione ritenuta per chi peccava di *Hybris*, il concetto di **tracotanza teso al superamento del proprio limite** e alla rottura degli argini che garantivano ordine e sicurezza.

La tracotanza di Trump è stato l'unilateralismo della sua azione, è stato il verticismo dell'azione con cui ha promosso guerre come quella in Iran, interventi militari, la spaccatura dell'Occidente, le politiche daziarie, lo stesso controllo del suo Partito Repubblicano.

Il contrappasso: una **dura sconfitta politica in cui Trump è diventato il bersaglio, l'uomo da battere, l'avversario strategico del Partito Democratico** e delle sue molte anime. Fino a diventare l'essenza stessa del voto, difficile da difendere per i repubblicani e facile da sfidare nelle mille connotazioni territoriali del voto per i dem che hanno sostanzialmente provato a porre all'elettorato una domanda semplice: state meglio o peggio di due anni fa?

Di fatto, questo è il quesito implicito laddove si parla di inflazione, affordability, costo della vita, dazi, conseguenze dei conflitti. Trump paga uno stile di leadership eccessivamente verticistico e dovrà ora confrontarsi con i pesi e contrappesi della democrazia americana. Pochi presidenti hanno avuto la fortuna di governare senza una o più camere a favore. Farlo in un'America polarizzata sarà la grande sfida finale del Trump 2.0. In cui il presidente da "stella" diventa, potenzialmente, un peso per il suo stesso partito.

Ora proiettato verso la nuova sfida del 2028 che andrà affrontata correndo in salita.

Fonti

https://www.huffingtonpost.it/blog/2025/10/03/news/hubris_un_concetto_antico_che_spiega_trump-20182855/

https://edition.cnn.com/2026/11/03/politics/live-news/midterm-election-congress?post-id=cmw0lvluf00003b6yot3ww395

https://www.nytimes.com/2026/11/04/us/politics/trump-republicans-blame-midterms.html

Che America sarà dopo le Midterm?

I due partiti alla prova della verità

Che America sarà dopo le Midterm? Che approccio terrà Washington e come la dialettica tra presidente e maggioranza democratica al Congresso genererà nuove politiche sistemiche per la superpotenza a stelle e strisce? **Da gennaio, quando si insedierà il nuovo Congresso**, andranno analizzate diverse variabili.

In primis, la **capacità di Donald Trump e del Congresso** di coesistere in una fase di probabile crescendo di scontri politici e istituzionali. The Donald non ha mancato nel corso del suo biennio del suo secondo mandato di scavalcare e aggirare lo stesso Congresso controllato dal Partito Repubblicano, che, alcune volte, ha provato a porgli degli argini anche su questioni esiziali come la guerra in Iran o i dazi.

Chiaramente la netta vittoria del Partito dell'Asinello imporrà una maggiore necessità di confronto. Il Congresso detiene i **cruciali poteri di spesa** che permettono di negoziare bilanci, allocazioni di fondi, programmazioni di lungo periodo sul piano economico e strategico e l'amministrazione vi dovrà fare necessariamente i conti. Inoltre, ogni nomina di Trump sarà soggetta a conferma da parte di un Senato sempre più "blu".

Il secondo tema da capire sarà connesso alla volontà effettiva di Trump di **esercitare una leadership verticistica** pur da presidente uscente e bisognerà capire se il capo dello Stato vorrà, come fece Barack Obama sul finire del suo secondo mandato, dare priorità agli affari del mondo per incidere e lasciare un solco sulla storia e il futuro. Reuters ricorda che prima delle Midterm «alti funzionari, tra cui il vice capo di gabinetto (ora promosso, ndr) Stephen Miller e il direttore del bilancio Russell Vought, hanno collaborato con l'ufficio del consulente legale della Casa Bianca da aprile per individuare provvedimenti esecutivi in materia di immigrazione, tariffe, costi degli alloggi e spesa federale che Trump potrebbe attuare senza l'approvazione del Congresso».

Sulla politica estera Trump cercherà di avere ancor più mano libera e, in tal senso, andrà capita la governance del dossier iraniano da un lato e la ricerca di una **grande intesa con Paesi come Russia e Cina** dall'altro. L'imminente summit APEC in Cina potrebbe portare con sé un primo incontro Trump-Putin-Xi Jinping che sarà da osservare con attenzione.

Ma è pur vero che Trump sembra aver reagito al voto mirando ad arroccarsi ancor di più sui suoi fedelissimi. I distinguo di figure come il vicepresidente JD Vance e le voci di mal di pancia del segretario di Stato Marco Rubio circa le possibili conseguenze politiche della vicinanza a Trump hanno fatto molto discutere. Vance e Rubio sono papabili candidati presidenti per il 2028. Saranno davvero disposti a seguire il leader Usa fino in fondo?

Infine, va capito cosa vorrà fare il **Partito Democratico. Cercherà la singolar tenzone con Trump,** aprendo magari inchieste e una procedura di impeachment, come dopo l'analoga vittoria del 2018, o sfrutterà il Congresso anche, se non soprattutto, per fare sintesi della sua visione in vista del 2028? La combinazione tra dem centristi, progressisti e nuove anime politiche connesse ai Democratic Socialist of America, così come alla rinascente sinistra cristiana, chiama alla necessità di capire quale coalizione resterà dopo la vittoria del 3 novembre. **E se da un lato Trump è un fattore di unificazione indiretto per il partito,** dall'altro in futuro mostrarsi in sua antitesi non basterà se si vorrà tornare davvero a incidere sull'America.

Fonti

- https://www.bbc.com/news/articles/ce8j6g3v3r4o
- https://www.everythingpolicy.org/policy-briefs/tariff-authority
- https://www.reuters.com/legal/government/trump-white-house-maps-path-govern-without-congress-if-democrats-win-2026-11-01/
- https://www.wsj.com/politics/elections/jd-vance-midterm-elections-9efc589e
- https://www.bloomberg.com/news/articles/2026-11-05/rubio-considers-leaving-administration-after-gop-s-midterm-loss
- https://www.theguardian.com/us-news/2026/nov/04/democrats-midterms-congress-win-power

Tre buoni motivi per non dare per morto l'asse franco-tedesco

Cina, auto, bilancio UE: il motore di Parigi e Berlino resta centrale in Ue

La **Francia** e la **Germania** vivono situazioni di crisi interna su diversi fronti. Parigi è alle prese con le difficoltà del bilancio pubblico che non si riesce ad approvare, con un debito in crescita e con le proteste di piazza in vista di un 2027 dove la attende la transizione presidenziale. Berlino affronta la sfida della **riconversione industriale**, della pressione cinese e dello shock energetico, vedendo le formazioni di governo sfidate dall'ascesa dell'estrema destra di Afd. La cooperazione bilaterale ha subito, peraltro, diverse fasi critiche negli ultimi mesi, come il tramonto di importanti progetti congiunti sulla Difesa ha confermato, ma resta il **motore d'Europa e non va mai confusa una fase di tensione politica interna e incertezza economica** come l'apripista di un declino generalizzato.

Francia e Germania di recente hanno **battuto un colpo su due questioni** critiche per la sicurezza, l'industria e l'economia europee. In primo luogo, l'apertura della "questione cinese", la spinta sulla Commissione per la **conclusione dell'accordo che metterà un cap all'export di veicoli ibridi del Dragone nel Vecchio Continente** e la creazione di un asse congiunto per la **gestione della competizione con la Repubblica Popolare** che ha manifestato soprattutto una svolta "protezionistica" della Repubblica Federale verso Pechino. In secondo luogo, l'accordo sull'**industria automobilistica** di metà ottobre tra Francia e Germania per sbloccare, come ricorda Csm-Research, una convergenza sull'abbassamento dal 100% al 90% del target di decarbonizzazione al 2035 come chiesto da Berlino in cambio della spinta di Parigi a una clausola "Made in Eu" più stringente per i veicoli per mantenere al 70% il valore aggiunto prodotto in Europa. Accordo che, va sottolineato, dovrà essere trasmesso a livello europeo e agli altri Paesi, ma ha già avuto riflesso nel voto del Parlamento Europeo per un cap dell'87,5% della decarbonizzazione al 2035 mentre aumenta la discussione sul "Made in Eu".

Infine, passa da Emmanuel Macron e Friedrich Merz il tentativo di trovare una quadra sul bilancio europeo 2028-2034 che rischiava di essere paralizzato per la faglia tra i falchi pro-rigore e la Commissione Ue attorno a un piano da oltre 2mila miliardi di euro ritenuto troppo ambizioso dai primi, a cui la Germania si era allineata. Macron chiede un bilancio europeo ambizioso e maggiori risorse proprie dell'Unione per finanziarlo, Merz di non aggravare il costo per Berlino già sottoposta alla pressione politica di Afd all'interno. La quadra passa sempre da Parigi e Berlino e sul bilancio si capirà se tre indizi faranno una prova dando a questo asse ancora elementi di vitalità per il futuro dell'Ue.

Fonti

- https://www.confapibrescia.it/2026/10/26/la-fragilita-politica-di-europa-che-ribolle/
- https://www.capital.fr/economie-politique/budget-2027-sans-aucune-voix-pour-les-deputes-enterrent-leur-propre-copie-1531579
- https://www.euronews.com/2026/10/05/germany-and-france-agree-new-trade-tool-to-counter-china
- https://euobserver.com/243155/germany-and-france-want-own-made-in-europe-rules-for-cars-outside-eu-industry-law/
- https://www.eunews.it/en/2026/11/04/parliament-gives-initial-approval-to-the-backtracking-on-the-ban-on-internal-combustion-engines-from-2035/

Paraguay nel caos, l'America filo-Usa alla prova

Pena, Bolsonaro, Milei: i travagli dei leader filo-Usa

Il fine settimana passato ha segnato una netta accelerazione della crisi del **Paraguay, Paese che ha visto metà della popolazione** tagliata fuori dall'accesso ai conti corrente e le dimissioni del presidente **Santiago Pena, conservatore vicino agli Usa** a favore del vice Pedro Alliana a seguito del collasso della banca digitale **Ueno Bank** che ha travolto la sua amministrazione.

«L'ormai ex presidente è oggetto di un'indagine da parte della procura per presunto favoritismo nei confronti di Ueno, che, in pochi anni dall'insediamento di Peña nel 2023, è passata da un oscuro istituto di credito digitale alla banca di riferimento per la maggior parte dei paraguaiani», nota il Guardian. L'ex capo di Stato, che aveva ancora due anni di mandato, ha subito un duro contrappasso politico in un contesto in cui la crisi dell'istituto si è repentinamente avvitata toccando milioni di paraguaiani e creando un terremoto politico ad Asunciuon. La caduta di Pena, economista, già funzionario della Banca centrale e ministro delle Finanze, è ancora più rumorosa visto il suo background personale. Il neo-insediato Alliana, nota Abc Color, «ha annunciato che i contribuenti colpiti dalla situazione di Ueno Bank non dovranno pagare multe, penali per ritardato pagamento o interessi derivanti dai problemi che l'istituto bancario sta attraversando» in un contesto che vede i vertici dei Partito Colorado al potere chiamati a riconquistare la fiducia dei cittadini.

Si tratta del secondo caso in poche settimane in cui **un leader politico vicino agli Usa ha visto un problema politico-giudiziario emergere** in America Latina. Poco prima di Pena, in Brasile Flavio Bolsonaro, fresco di sconfitta alle presidenziali con Lula, si è visto colpito da inchieste per riciclaggio e evasione fiscale e ha lasciato il Paese per gli Usa, dove vive anche il fratello Eduardo, in un'operazione che, secondo ricostruzioni giornalistiche, avrebbe avuto il sostegno di funzionari americani. In poche settimane le fortune politiche dell'America filo-Usa sembrano essersi ribaltate dopo un ultimo anno che aveva visto l'avanzata delle destre in Colombia, Perù, Honduras e Cile.

Il Ko di Trump alle Midterm e la perdita del Congresso da parte del presidente aprono questioni anche per il più solido alleato Usa in America Latina, l'argentino Javier Milei, che nel 2027 affronta la campagna per la rielezione. «Trump ha sostenuto Milei con un pacchetto di aiuti che includeva un accordo di swap valutario da 20 miliardi di dollari», ricorda UPI, sottolineando il ruolo decisivo per la vittoria congressuale della coalizione di destra La Libertà Avanza e scrivendo che «l'intervento di Washington è stato cruciale per aiutare Milei a superare uno dei periodi più difficili della sua presidenza e ad affrontare le elezioni in una posizione politica e finanziaria più forte».

Con un Trump più debole, anche Milei vede incerta la sua posizione e la spavalderia mostrata attaccando leader come Lula in passato ora rischia di ritorcersi contro. L'incertezza paraguaiana, l'anomalia brasiliana, la contesa argentina aprono prospettive critiche anche per Washington, il cui fu "cortile di casa" difficilmente tornerà pienamente tale. E in cui l'influenza degli States va di pari passo con cicli politici ed elettorali che non sempre danno i risultati ritenuti ottimali dalla superpotenza.

Fonti

- https://www.rainews.it/articoli/2026/11/paraguay-arrestato-lex-presidente-pea-per-il-caso-ueno-bank-31739406-8564-4c4a-a7db-a22333231901.html
- https://www.theguardian.com/world/2026/nov/07/paraguay-ueno-bank-collapse-santiago-pena
- https://www.abc.com.py/economia/2026/11/08/alliana-ordena-que-afectados-por-ueno-bank-no-paguen-multas-ni-recargos-tributarios/
- https://www.nytimes.com/2026/10/29/world/americas/flavio-bolsonaro-trump-brazil-us.html
- https://www.upi.com/Top_News/World-News/2026/11/05/latam-argentina-milei-future-US-elections/5731793896319/
- https://youtu.be/I8MQFDmTFcI?is=pXy2KGzz2uLehPoT